

Anno Santo 2025

IL GIUBILEO DI DON SILVANO

Premessa

All'inizio del Giubileo, leggendo e approfondendo il significato di questo nuovo Anno Santo che ci siamo ritrovati a vivere, sono rimasto colpito dall'insistenza con cui i testi hanno sottolineato a più riprese l'importanza del tema del **cammino** e della **fatica** per vivere l'indulgenza. Ciò non si doveva intendere come un gesto "masochistico" o di sottomissione ma come un modo per sentire e interiorizzare il peso; una opportunità per portare e arrivare a capire il valore del sacrificio e dell'offerta. È nato quindi in me non solo il desiderio di trasmettere e predicare questo messaggio ma di viverlo in prima persona.

Mi sono letteralmente scervellato nell'intento di trovare una modalità che più mi si adattasse. Per esempio ho valutato di fare un cammino a piedi ma il mio compromesso ginocchio sinistro non avrebbe potuto sopportarlo e ho dunque scartato ogni itinerario di sorta; poi ho considerato un pellegrinaggio all'insegna della Provvidenza ovvero l'idea di affidarmi all'autostop, con tempi e mete lasciati alla fortuna e al buon cuore: la fatica sarebbe stata solo quella di attendere l'occasione giusta, come in "Pechino Express"! Mi è così riemerso il desiderio di andare a cavallo... a cavallo di una bicicletta che è il mezzo a me più caro e già sfruttato per muovermi un po', calare di peso e per qualche goliardata tra amici.

Ho cominciato quindi a pensare all'organizzazione. Prima di tutto bisognava allenare le gambe e il fisico poi la mente. Ho cercato di allestire la bicicletta nel modo più simile possibile a come l'avrei utilizzata durante il viaggio: nei due mesi precedenti la partenza, sono uscito di casa con le sacche e lo zaino contenenti bottiglie di acqua da due litri per far diventare il peso simile a quello che avrei dovuto sostenere. Nei mesi di giugno e luglio ho percorso la Destra e Sinistra Po verso Ferrara o verso Mantova. Lo facevo di mattina presto, intorno alle 5.30, oppure nel primo pomeriggio sotto un sole accecante e cocente. In questo allenamento ho allenato certo il fisico ma anche la mente che si è abituata a dirmi: «Non mollare, dai: tieni botta!»...

La meta mi era già chiara: Roma, la Città Eterna, che avevo già attraversato in lungo e in largo poiché è lì dove la nostra fede ci porta, proprio alle radici dell'annuncio con le grandi basiliche e le loro Porte Sante. Occorreva però individuare il percorso che mi avrebbe condotto a destinazione. Se è vero che tutte le strade portano a Roma, lo è altrettanto che ogni via ha le sue difficoltà e le sue distanze... dovevo insieme considerare la bici carica di zaino e borsoni e in aggiunta il mio "dolce" peso. Conoscevo già la via Flaminia e perciò ho pensato che attraversare la gola del Furlo fosse il modo migliore per evitare salite per me inaffrontabili. Ho ritenuto poi che passare in Umbria, fatta di dolci collinette, e da lì arrivare nel Lazio e a Roma, costeggiando il Tevere, fosse sicuramente semplice. Mi dicevo che senza dubbio gli antichi romani, costruttori della Flaminia, avevano scelto la via più pianeggiante.

Mi occorreva poi determinare le tappe per la sosta e i luoghi in cui dormire, perciò chiedere ospitalità. Ho suddiviso il mio tragitto in sei giorni con un chilometraggio che non superasse troppo i cento chilometri alla volta e mi sono risultate queste tappe: Ravenna, Gabicce, Cagli, Nocera Umbra, Narni Scalo e Roma Piazza S. Pietro.

L'Ospitalità, come dice la Bibbia nell' A.T. e N.T., è un MINISTERO in quanto servizio, diaconia verso il pellegrino... ed è anche MISTERO perché l'accoglienza del forestiero diviene l'accoglienza di Dio stesso. Su questo potrei dilungarmi trattando tanti temi, tutti collegati all'ospitalità, come ad esempio il "creare spazi all'altro", il "condividere", "l'ascoltare", "il rispetto dell'umano"... Per ogni tappa avrei dovuto cercare un posto in cui essere accolto. Iniziai quindi a telefonare alle parrocchie, cioè ai sacerdoti diocesani come me. Con rammarico devo affermare che è stata una grande delusione! Eccetto un parroco, a Narni Scalo, tutti mi hanno risposto che non si poteva, con motivi sicuramente validi, ma è stato un «NO!». Ecco perché, durante il mio pedalare, ho meditato molto sull'ospitalità! Ho chiamato allora i frati, i religiosi e le religiose. A Ravenna sono stato accolto dai Frati Francescani, a Gabicce da amici ferraresi, a Cagli dalle suore di clausura Benedettine nella foresteria, a Nocera Umbra dai frati Carmelitani, a Narni Scalo da questo sacerdote anziano e segnato da un ictus e coadiuvato da un sacerdote africano e infine a Roma dalle Piccole Suore degli Anziani Abbandonati (presenti qui a Ferrara a Barco e fino a qualche anno fa a Gavello).

Programmare tutto questo non è stato facile ma infine ci sono riuscito e sono passato a valutare il mio bagaglio. Certo avrei dovuto prendere con me soltanto l'essenziale, così da essere il più leggero possibile, ma mi venivano tanti pensieri: e se avessi bucato o mi fosse scoppiata una gomma? O squarciato un copertone? E per l'abbigliamento: quanti cambi avrei dovuto portare con me? Meglio mettere nello zaino il detersivo per lavare roba alla sera? E poi le cose per l'igiene personale ma anche quelle più tecniche e tecnologiche per il cellulare, i cavi, la batteria di riserva... In pratica ho riempito tutte le sacche scoprendo, solo alla fine, che avrei forse potuto portare la metà di quello che avevo preso. Non ho voluto dotarmi di cuffie (utili per le telefonate o per ascoltare musica) perché volevo essere libero da tutto ciò che potesse togliere tempo alla preghiera, alla riflessione e al contemplare. Si dice che il "troppo pensare viene dal poco capire" ma per esempio mi sono ritrovato a riflettere, come accennato, sull'ospitalità e sull'accoglienza e mi sono ricordato che nelle nostre famiglie di sessanta fa c'era sempre un posto per eventuali passanti e addirittura un letto... e noi preti, che predichiamo e annunciamo il Vangelo, dovremmo vivere tutto questo come una delle cose più belle. E invece?!... Quel NO mi è rimasto proprio sul gozzo! Ho pensato anche a cose migliori, per esempio alla bellezza dei luoghi in cui si vive o che si attraversano solo di passaggio; alle persone con cui si scambia una parola, un saluto: quanti incontri!

Un'altra cosa che mi ha stupito e che mi ha fatto un enorme piacere è stato che alcuni amici di Bondeno, sapendo di questo mio desiderio, hanno voluto in parte essere partecipi della mia pazzia: ho ricevuto in regalo maglietta, pantaloncini, berretto, borracce e quadri realizzati da loro per rendere impresso e visibile il viaggio: riportavano delle citazioni di San Pier Giorgio Frassati ("Vivere non vivacchiare") e di San Carlo Acutis ("L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo"). In più hanno voluto omaggiarmi di un aiuto economico per le "eventualità": davvero straordinari!

Altrettanto straordinaria è stata la sorpresa di vederli in canonica la mattina della partenza, in sella alla loro bici, con l'intento di accompagnarmi fino a Ferrara, come i supporter delle squadre, per sostenermi nella mia missione "verso l'ignoto". Penso e so che qualcuno di loro era colpito dalla mia volontà ma in cuor suo aveva qualche dubbio sulla mia riuscita!

In tanti sono stati curiosi e mi avevano domandato di rendere note le tappe del mio viaggio, anche per far sapere se stavo bene, se avevo bisogno di qualcosa e ovviamente per comunicare le mie esperienze quotidiane. Sono diventato (un po' a mio malgrado) un prete social: ho imparato a postare foto e video con i miei commenti su Instagram che riportava tutto direttamente su Facebook. In questo sono stato aiutato (per fortuna o provvidenza) da due amici in visita in una tarda serata di luglio che mi hanno iscritto ai canali e insegnato a postare addirittura con sottofondi musicali: grazie! Per me che non sono abituato alle cose tecnologiche, è stata una possibilità per sentire vicine tante persone, quasi un migliaio. Alla sera, quando finivo di registrare, postare ecc ero quasi più agitato e stanco di quanto non mi lasciasse la salita durante il giorno. Mi ricordo di essermi svegliato in una occasione con l'incubo di aver dimenticato la riflessione finale! Poi dovevo passare tutto anche sui gruppi WhatsApp e se tardavo troppo, addirittura qualcuno mi scriveva: «Ci sei? Stai poco bene?». Ho capito che tante persone volevano essere con me in questo pellegrinaggio. Del resto è pur vero che prima di partire ho sempre sottolineato che il mio sarebbe stato un pellegrinaggio personale, in solitaria ma che avrei portato con me tutti quelli che conosco, in specie coloro che non riescono a muoversi perché anziani o malati. Ho sentito tanta responsabilità in questo gesto che sarebbe potuto anche solo essere una vacanza per uscire dal solito vivere quotidiano.

Termino quindi ogni premessa scusandomi se mi sono troppo dilungato ma le ho ritenute opportune: in fondo a mio parere progettare, programmare, sognare in genere quasi più bello che vivere! Però, per me, il bello doveva ancora arrivare...

BONDENO – ROMA

Diario di un pellegrinaggio in bicicletta

Lunedì, 11 agosto

Il giorno della partenza. Sono le 7.00 ma sono pronto già dalle 6.30, come i bambini che fanno tutto in anticipo quando sanno che li attende qualcosa di bello. Aspetto il gruppo degli amici ciclisti. Arrivano e dopo le foto rituali, partiamo. Ciclabile del Burana per arrivare a Mizzana e poi sul ciglio di via Modena: qui ci salutiamo. Non so, in cuor loro, a cosa pensassero. Alcuni mi sono sembrati speranzosi della mia riuscita, forse avevano una punta di bonaria invidia; altri erano forse un po' dubbiosi sulla mia performance, data la "mole" di roba da muovere sopra la bicicletta, ma mi sono sentito incoraggiato e da lì in poi mi hanno accompagnato in un altro modo.

Eccomi quindi in via Modena, da solo: sto pedalando su questa strada che ho percorso da bambino migliaia di volte per andare a scuola o in parrocchia o al Chiosco dei miei genitori. Mi ricordo di quando, con la mia prima bicicletta, proprio davanti al barbiere, inforcai un signore in mezzo alle gambe... da allora imparai a non guardare solo la ruota anteriore ma ad alzare lo sguardo e mi è servito molto!

Ora via IV Novembre, Argine Ducale, via Goretti, Otello Putinati e Via Giuseppe Fabbri con il preciso intento di passare davanti al Seminario, un luogo dove si sono realizzate tante avventure, anche ciclistiche, con il mitico don Mario. Poi la vecchia statale per Argenta: sono circa le 9.30. Visito subito la tomba di don Minzoni, un sacerdote coraggioso e testimone della libertà a scapito della sua vita. È un'occasione di pregare per la mia vita sacerdotale e per tutti i sacerdoti.

Il caldo intanto diventa assillante e mi disseto, di acqua e di calorie, in pasticceria, poi via per la statale verso Alfonsine. Lo trovo un tratto davvero molto pericoloso e soffocante: un camion dopo l'altro su un percorso dove un'auto, un camion e una bicicletta non possono procedere insieme e chi ci rimette è sempre la bicicletta. Quando il mio piccolo specchietto o le mie orecchie mi avvisano della presenza di un Tir cerco di farmi piccolo e stretto ma senza riuscirci. Nel superarmi il Tir dà sfogo alla sua potenza e rilascia su di me tutto il suo carico di particolato dal tubo di scappamento.

Mi fermo a Taglio Corelli, prima di Alfonsine: c'è una parrocchietta che fu famosa negli anni settanta e ottanta perché considerata la meno frequentata d'Italia. Il parroco di allora diffuse la notizia sui giornali e sui settimanali. Ricordo che noi seminaristi di ritorno da Ravenna ci fermammo a parlare con lui che era molto avvilito. Ci disse che lì il problema non era il Comunismo ma i Repubblicani che avevano in odio la Chiesa e i preti. Intono una preghiera per tutti i nostri fedeli.

Riparto e raggiungo Alfonsine: mi rifornisco di acqua e scopro che la mia gamba sinistra è nera di caligine, quella prodotta dai camion impastata con il mio sudore. Decido di guardare il navigatore

per trovare il modo di evitare gli ultimi trenta chilometri di statale. Che cosa drammatica: Google Maps mi indirizza su una strada bassa, senza traffico ma purtroppo lunga dieci chilometri in più. Il sole scalda a 40 gradi a quest'ora: mi sento cotto, la mia pelle scoperta è arroventata!

Verso le 13.00 sono in centro a Ravenna: il caldo ha fatto rintanare tutti, difficile trovare qualcuno che mi indichi dove sia la chiesa di S. Francesco. Alla fine riesco a rintracciarla ed entro: gusto con particolare attenzione la famosa Cripta invasa dall'acqua fresca e piena di pesci, come un grande acquario. Sudato e accaldato come sono, invidio gli animali lì al fresco!

Suonare dai Frati, che mi ospiteranno, all'una e trenta del pomeriggio non mi sembra una buona idea e decido di mangiare qualcosa in un bar; torno in chiesa per attendere le 15.00 ma non so dove lasciare la bicicletta con tutte le borse appese. Non avevo calcolato che viaggiare da soli comporta il problema di sorvegliare il mezzo nei momenti in cui devi assentarti. Prendo una sedia e mi piazzo rivolto verso la porta d'ingresso per poter lanciare un occhio alla mia cavalcatura (salvo poi chiudere entrambi, perché sono davvero molto stanco).

Alle 15.20 suono quindi alla porta del convento: trovo un'accoglienza fraterna e calorosa. Mi consegnano la stanza; faccio una doccia rinfrescante e mi riposo. Alle 17.00 recitiamo il Rosario e poi S. Messa. A cena con i quattro francescani i discorsi si fanno interessanti perché tutti sono amici di padre Orazio e perciò sono a conoscenza di quello che bolle a Ferrara. La generosità francescana si dimostrata proprio a tavola con il cibo e le bottiglie di vino poste tutte davanti a me, ma alla fine non bevo che acqua fresca: mi è necessario per integrare la grande sudata.

Alle 20.30 sono già in stanza e pronto per andare a letto ma... no! Devo postare la giornata sui social! Quando una cosa non ti è congeniale è davvero una faticaccia, ma faccio del mio meglio e arrivo alle considerazioni finali mentre il mio cervello è già in stand-by e gli occhi si socchiudono. Registro, invio, spengo la luce.

Martedì, 12 agosto

Il mio secondo giorno inizia presto quanto il primo: alle 5.30 sono già in piedi, faccio colazione e per le 6.30 sono in sella alla mia bici. Non devo salutare i frati perché l'ho fatto ieri sera; esco dal portone verso Sant'Apollinare in Classe: voglio entrare per vedere lo splendore dei mosaici. Questa basilica paleocristiana del 500 possiede una delle più grandi creazioni artistiche dell'arte ravennate-bizantina. Purtroppo a quest'ora è tutto chiuso e deserto. Peccato.

Tra le tappe intermedie c'è anche quella della chiesa di Santa Chiara a Rimini: vorrei visitare la sua Madonna della Misericordia. Nel duomo di Bondeno, infatti, è conservata proprio la stessa Madonna di Rimini.

QUESTO PEZZO IO LO TOGLIEREI perché rischia solo di distogliere dal racconto ed è l'unica descrizione approfondita. "Nel 1850 è stata acquistata da Giovanni Pironi, mentre si trovava a Rimini con la figlia Carolina per la cura dei bagni marini. A Bondeno nel 1851, la sacra immagine, a richiesta dei padri Gesuiti è stata esposta nella chiesa parrocchiale in occasione di una solenne missione, conclusa con una processione durante la quale i fedeli partecipanti hanno più volte gridato a gran voce: "Evviva Maria". Questo fatto l'ha portata poi a diventare "patrona principale di Bondeno". Prima era stata posta nella chiesa di S. Giovanni, poi trasferita nella villa Pironi, perché S. Giovanni era occupata dalle autorità militari, e dopo la guerra il nipote, Giovanni Grosoli, erede del Pieroni ne fece dono alla chiesa arcipretale... L'immagine dipinta dal riminese Giuseppe Soleri-Brancaloni insieme a un secondo esemplare identico nelle dimensioni è proprio quello che è posto nella chiesa di S. Chiara a Rimini. E proprio lì, l'11 maggio del 1850 la madonna per 8 mesi mosse gli occhi, mutò il pallore del volto e mosse le labbra, tanto da dover essere trasferita per sei mesi nel tempio di S. Agostino per accogliere i fedeli giunti da ogni parte d'Italia. Sottolineo che per questi eventi straordinari, l'acquirente della nostra copia Giovanni Pironi dovette gareggiare con tanti pretendenti del secondo quadro fra cui lo stesso vescovo di Rimini". [vedi: EDMO MORI, La chiesa arcipretale di Bondeno].

Passare da Rimini senza fermarsi dalla nostra gemella sarebbe stata una negligenza enorme. Quindi, poiché da Sant'Apollinare in Classe la soluzione più breve sarebbe stata quella di immettersi sulla Romea in mezzo a un traffico esagerato, prendo il navigatore e cerco un tracciato per la bicicletta che mi porti fino a Cervia da dove inizia la strada lungo mare. Il navigatore mi manda in mezzo alla pineta fra sassi, radici, rami e per oltre un'ora pedalo in solitaria, intravedendo solo qualche "saganato" della mountain bike in allenamento prima di iniziare il lavoro. Mi sento come in un labirinto, non capisco dove sto andando di preciso: la strada ha mille curve. Tutto sommato però il profumo di pino silvestre e il fresco dell'ombra delle sette di mattina mi dà una grande carica a dispetto della preoccupazione di bucare senza un centro abitato vicino. Per fortuna, dopo circa un'ora e mezza, mi ritrovo a Cervia e cerco quindi di costeggiare il più possibile la litoranea fino a Rimini, nonostante il rallentamento dovuto ai tanti attraversamenti pedonali e alle deviazioni obbligatorie. A Cesenatico mi scatto una foto di rito al porto canale e a Igea Marina mi fermo per prendere uno yogurt. Riparto per Rimini. Sono le 10.30 quando arrivo al tempio malatestiano e poi finalmente arrivo alla chiesa di Santa Chiara. Entro per fare una preghiera veloce e ripartire ma scopro che il 12 di ogni mese alle 11.00 viene celebrata la messa solenne con l'omelia, per la supplica alla Madonna della Misericordia e il bacio della reliquia. La chiesa è piena di fedeli! Mi sento un po' a disagio: sono sudatissimo e vestito da ciclista, ma decido di rimanere, un po' nascosto, e partecipo alla funzione. Penso e spero che la nostra devozione a Bondeno sia sempre più forte verso la nostra Madonna; prego affinché siano donate misericordia e pace a tutti.

Esco e mi rifocillo con un panino salato e un dolcetto. Faccio rifornimento di acqua bevendo completamente due bottigliette fresche e riparto. Dopo un'oretta arrivo a Gabicce, in contemporanea della padrona di casa che mi ospiterà: ha appena smontato dal lavoro e la figlia mi fa trovare un piatto di pasta già pronto.

Finalmente entro in stanza per riposare dopo il pasto e la doccia e mi godo l'aria condizionata: un gradito refrigerio dopo tanto sole. Verso le 17.00 scendiamo al mare: indosso la maschera e le pinne (sì, nei borsoni ho infilato anche queste!) e mi getto subito oltre gli scogli alla ricerca di acqua fresca. Che leggerezza stare cullati dal mare, mi sento una piuma al confronto di tutto il peso che provo invece spingendo sui pedali! All'ora di cena, mi siedo con tutta la famiglia sulla terrazza di questa casa e mi godo una serata meravigliosa. Prima di dormire, spedisco il solito materiale via etere e sento ancora una volta che non sono affatto solo.

Mercoledì, 13 agosto

Comincia il terzo giorno: il più atteso e il più temuto, perché mi aspetta la montagna. La strada fino a qui l'avevo percorsa altre decine di volte ma da Gabicce a Cagli, passando per la gola del Furlo, solo una, a 18 anni appena patentato, carico di un gruppo di otto ragazzi di terza media: guidavo un pulmino Fiat 238 che aveva le bombole di metano sopra e i freni che dovevo aiutare scalando fino a mettere la prima!

Faccio colazione alle 6.30 tutti insieme, foto di rito e via verso Pesaro. La statale non è trafficata ma mi presenta subito una salita inattesa che si fa sentire; mi butto giù poi verso Pesaro e vado diretto a Fano con il sole che sorge sul mare che costeggia la stretta spiaggia, la ferrovia e la statale. Arrivo velocemente a Fano dove bisogna lasciare la costa e addentrarsi a destra verso Acqualagna. I primi chilometri di leggera salita li affronto senza particolare difficoltà; piano piano comincio a sentire dei piccoli strappi che mi rallentano ma non mi affaticano più di tanto. A un certo punto la strada viene affiancata dalla superstrada per Roma che percorre l'itinerario della via Flaminia e che toglie quasi tutto il traffico dal mio percorso. Raggiungo i pressi di Fossombrone, dove si trovano i resti dell'antica città romana di Forum Sempronii. In quest'area archeologica è possibile vedere i resti del foro, di strade lastricate, di un porticato, di terme e di altre strutture pubbliche e private, tra cui alcuni frammenti di mosaici e pavimentazioni, una cosa meravigliosa. Quanto tempo ci vorrebbe per visitare tutto! Ma via! Verso la mitica Gola del Furlo.

Dimenticavo di raccontare che, appena iniziata la Flaminia, decine di ciclisti si sono affiancati per chiedermi da dove venissi e quale fosse la mia meta visto il carico che portavo: ho sentito una grande partecipazione. Uno di loro mi ha detto di avere sempre avuto lo stesso mio desiderio ma che la moglie lo aveva sempre ostacolato! Sorpreso che io fossi un sacerdote (nessuna moglie mi potrebbe ostacolare!), mi ha accompagnato per alcuni chilometri.

La gola del Furlo è davvero bella e le pareti a picco su questo bacino artificiale mi fanno sentire come in mezzo alle Dolomiti. Tante persone la percorrono a piedi e proprio per gustare ogni angolo di questa meraviglia. Alla fine un bellissimo parco attrezzato con tante giostre per i bambini, pieno di famiglie e tanta ombra. Sono le 11.30, non posso continuare, mi serve una breve pausa: su una panchina mangio un panino del bar e bevo abbondante acqua.

Raggiungo quindi Acqualagna, famosa per il tartufo ma piena di reperti, essendo stata una grossa cittadina romana. Mi piace pensare come duemila anni fa fossero talmente avanzati e che nella gola ci sono, e si usano ancora, due gallerie finite di costruire nel 76 dopo Cristo, volute dall'imperatore Vespasiano. Pedalo per l'ultimo tratto fino a Cagli. Qui a ospitarmi sono le suore di clausura Benedettine. Trovo il convento all'una e mezza, è situato in mezzo alla cittadina medioevale. Suono al citofono e dopo una decina di minuti mi risponde una voce straniera che mi dice di non sapere nulla di me e del mio arrivo. Mi fa accomodare su una panca mentre lei avverte la badessa che arriva dopo un quarto d'ora e mi invita in modo premuroso e gentile a girare intorno all'isolato per portarmi verso la foresteria. Mi viene indicata la mia stanza e come essere indipendente fino alla mattina dopo. Intanto scorgo uno scatolone dietro il cancello che contiene

tanta frutta e chiedo se posso avere due banane per ricaricarmi: la madre, nel consegnarmele, mi spiega che al mercoledì c'è il mercato e che molti portano lì la frutta rimasta, proprio per le monache di clausura. Ringraziando per l'ospitalità, vado in camera a lavarmi e a riposarmi.

Cagli è nelle Marche ed è molto vicina ai paesi di Sassoferrato, Pergola, Cabernardi, Arcevia; i luoghi da dove molti marchigiani di Pontelagoscuro provenivano. D'estate tornano nelle loro case, e allora, perché non fare una telefonata a qualcuno di loro? Ed ecco che verso le 17.30 arriva una delegazione di amici a salutarmi e perché no a cenare insieme. È stata una serata bellissima trascorsa in amicizia come se fossi stato a casa loro. Oltre all'accompagnamento sui social ho avuto un accompagnamento in presenza. Bello e commovente!

Giovedì, 14 agosto

Quarto giorno. Dopo una banana e un po' di frutta secca, a un quarto alle 7.00 partenza verso Nocera Umbra. Sulla carta e per il chilometraggio è forse la tappa più corta. L'inizio lo trovo molto bello, dentro questa valle che forma con il torrente delle pozze dove ho visto tanti parcheggi per ospitare le automobili di chi andava lì a bagnarsi e prendere il sole. A quest'ora però non ce ne sono. Vedo un bellissimo ponte romanico su cui passa ancora la vecchia Flaminia. Arrivo al paese di Cantiano, famoso per "la Turba", rappresentazione sacra del Venerdì Santo dove religione, teatro e tradizione si uniscono in una immensa scena all'aperto. Il luogo è davvero suggestivo. Per un continuo saliscendi si arriva a S. Rocco e subito dopo, inaspettata, la strada si fa sempre più in salita e porta al passo della Scheggia, a 632 metri. Non mi aspettavo di sicuro un salitone così! Lo affronto con la tipica idea che dopo la curva, la salita sia finita o almeno diventi meno ripida. Peccato che si sta rivelando proprio l'opposto: più salgo e più diventa ripida. Per alleggerire la fatica e chiedere la grazia di terminare questa salita, dico il rosario. Provo poi a distrarmi facendo il calcolo delle pendici delle montagne che ho intorno per capire quanto ancora devo salire. Ascolto il rumore delle rare auto che incontro scendere per capire se stanno usando una marcia bassa o alta... e poi dico a me stesso: «Hai voluto la bicicletta? Ora pedala!». Faccio una foto su un ponte da cui intravedo un profondo e bellissimo canyon. Riprendo fiato, bevo e riparto. Finalmente raggiungo il valico: sono deluso perché l'altezza indicata sul cartello che fotografo segnala "solo" 632 m.s.l.m. Sono certo di averne fatti più di mille!

La discesa è invece magnifica e con il mio peso-spinta tocco i 70 chilometri orari. Purtroppo, come tutte le cose belle, finisce in fretta. Ed eccomi in Umbria dove in effetti il panorama cambia. Da valli incassate in gole strette si apre questa distesa di colline dolci, coltivate e nel caldo della giornata mi sembra riluccicare tutto (magari sono i miei occhi intrisi di sudore!). Bene ora è finita la montagna, ora solo dolci collinette... si magari! Ogni salita che affronto, con questi 40 gradi, diventa sempre più faticosa. Arrivo a Sigillo e mi compro una banana, uno yogurt e una pastina. Faccio tappa al bagno: ne trovo uno pubblico a pagamento di fianco al Comune ma pulitissimo.

Riparto e via, su e giù per le colline fino a Fossato di Vico con la Flaminia che diventa larga e poco trafficata e, a una decina di chilometri da Gualdo Tadino, una salita costante che vedo davanti a me e mi sembra non finire mai. La sento sulle gambe non per la pendenza ma per il calore che sputa l'asfalto e il sole sulle spalle. Una cittadina molto bella posizionata a 500 metri sopra il livello del mare. Guardo dall'esterno la cattedrale del XII secolo che spicca per la pietra bianca con cui è costruita, e la torre o Rocca Flea che domina il paese. Sono ormai alla tappa finale della giornata e continuo sulla Flaminia questo alternare di salite e di discese. Il sole è a mezzogiorno. A un certo punto sento che la pelle delle spalle lasciate scoperte dalla canottiera e dallo zaino sembra friggere. Mi fermo per spalmarmi un po' della crema solare che l'amica Adriana a Cagli mi aveva comprato su suggerimento di Vania: mi avevano visto già paonazzo in faccia e sulle braccia. Forse, direte voi, avrei dovuto metterla prima! Ma del resto, quando si parte alla mattina con 15 gradi non ci si pensa!

A circa cinque chilometri dalla meta, vicino a una rotonda, mi fermo di nuovo all'ombra di un muro: valuto che davanti a me c'è un'altra salita, l'ennesima senza un filo di protezione dal sole. Prendo fiato, bevo, mi faccio coraggio, riparto. Mi sembra opportuno recitare un terzo rosario. Una preghiera dopo l'altra e una pedalata dopo l'altra sono arrivato a scollinare e in attimo vado giù verso Nocera Umbra.

È la vigilia dell'Assunta e all'ingresso del paese ci sono le bancherelle dell'usato. Il posto è affollato. Mi riposo e pranzo con il solito panino al tavolo del bar, finalmente all'ombra. Informandomi, capisco che il convento dei Carmelitani per fortuna rimane proprio sulla Flaminia scendendo da dove sono arrivato. Il paese antico infatti si sviluppa a sinistra sul costone della montagna con salite ripidissime. Io, invece, devo solo scendere qualche centinaio di metri. Lo raggiungo. Suono. Mi apre una ragazza che collabora con i Carmelitani proprio nella parte dell'accoglienza e mi mostra tutto il convento. Incontro poi il padre superiore che squadrandomi mi dice: «Ma sei venuto davvero in bicicletta con quel fisico?». Lui è sicuramente appena meno della mia stazza perciò sa quello che dice. «Bravo e coraggioso!» Come al solito, appena in stanza mi faccio una doccia e vado a riposare. Verso le 15.30 parte un violento temporale con un'infinità di tuoni. Alle 17.00 circa faccio un giro per il centro del paese su per quelle strade lastricate stando attento a non scivolare per il bagnato. Entro nel duomo dove stanno preparando la processione con la statua della Madonna che deve partire alle 21.00, sempre se il tempo lo permetterà. Alle 18.30 con i carmelitani e un gruppo di fedeli celebriamo la S. Messa della vigilia e al termine i vespri nella cappella privata. Poi a cena con i padri. La cordialità dei discorsi e la fraternità si respira anche con alcuni ospiti abituali che frequentano la mensa. Fra questi ricordo una persona di Roma che aveva lavorato come costumista nei grandi teatri e per grandi registi, che avendo avuto un fratello carmelitano, molto tempo libero lo passava in questa comunità. Nonostante i suoi 89 anni era di una arguzia e di una finezza meravigliosa.

Alle 21.00 sono già in camera per postare tutto e lanciarlo nell'etere. Non so se a Nocera questa sera sono riusciti a fare la processione con la Madonna, ma fino al mattino è stato un temporale dietro l'altro con migliaia di fulmini e di tuoni fragorosi.

Mi alzo presto anche oggi, sebbene i temporali mi abbiano disturbato non poco. Dopo una colazione in solitaria, porto tutto fuori per attrezzare la bici e trovo un freddo esagerato. Indosso quindi due maglie e il K-Way e parto all'incirca alle 6.45. La strada a quest'ora è all'ombra per una trentina di chilometri e c'è un'aria freddissima. Il maltempo ha cambiato le temperature. Dopo una decina di chilometri, m'imbatto in due incroci che mi rendono difficile capire dove andare ma con l'aiuto del navigatore decido e arrivo a Valtopina, dirigendomi verso Foligno. Mi ritrovo in una frazione dove la strada finisce in mezzo a un borgo di case e rimane solo una salita sulla destra, penso del 20%, che tento di fare in bicicletta con molta calma, ritenendo che forse la strada risalirà per qualche tornante per poi ridiscendere. La salita però aumenta e mi ritrovo a spingere la bicicletta a piedi su per una rampa inaffrontabile. Dopo dieci minuti, per fortuna incontro un pastore con alcune pecore che, stupito, mi domanda: «Ma cosa fa su di qua? Ha sbagliato anche lei come tanti. Non è questa la Flaminia: qui la strada finisce sopra la collina». Gli chiedo quindi informazioni su come proseguire e mi allerta che l'unica possibilità è tornare indietro di una quindicina di chilometri per poi prendere una strada alla sinistra della superstrada e attraversare dei paesini nell'altra sponda della valle. Avvilito giro la mia bicicletta e a piedi scendo da quella rampa per la paura di rovesciarmi tanto è ripida. Poi risalgo in sella ma dopo nemmeno un chilometro trovo nientemeno che l'imbocco della superstrada! Mi fermo. La tentazione di entrare per risparmiare tempo e fatica è tanta ma non è consentito alle biciclette. E allora? Penso e ripenso, ma mi accorgo anche che la prima uscita in fondo è a soli sette chilometri dal punto in cui mi trovo. Il traffico, in questo giorno di festa, è pochissimo. Se trovo la polizia stradale come potrei giustificarmi? Cosa racconterei? «Beh sa, le indicazioni non erano chiare», oppure «Il navigatore per le biciclette mi ha mandato dentro!». Forse, potevo dire che sono un prete, accentuando magari il loro sconcerto! Ormai ho deciso e comincio a dire il primo rosario, vista la Solennità! Vi assicuro che questi sette chilometri stanno volando in un attimo, anche perché forse con la corrente d'aria creata dalle auto che mi sfrecciano accanto mi aiutano. Forse è piuttosto la voglia di togliermi da questo impiccio, ma sto mantenendo la media dei 35 chilometri orari. Ho la stessa posizione come di uno che tenta il record dell'ora!

Arrivo allo svincolo, esco e mi spoglio di tutto: ho un caldo infinito causato certo dalla fatica ma provocato anche dalla tensione. Eccomi quindi all'ingresso di Foligno! Una cittadina con più di 50.000 abitanti che questa mattina sono per lo più a letto visto che la strada che ho di fronte è completamente deserta. Prendo quindi per Spoleto, su questa strada larga e sempre più assolata. Gli unici compagni di viaggio sono i ciclisti che incrocio e che sempre salutano.

Passato Trevi e nei pressi di Spoleto la mia strada romana, la Flaminia, si intreccia alle decine di strade che arrivano dalle valli circostanti e non ci posso credere: mi ritrovo nella stessa condizione di dovermi ributtare in superstrada. Questa volta solo per quasi due chilometri: lo svincolo per Spoleto è vicino. Con meno rimuginio, mi butto ma adesso sono le dieci e il traffico è cambiato. Per fortuna in un attimo sono già fuori.

Spoletto è una bellissima cittadina tutta appoggiata sul lato della collina di S. Elia, perciò visibile da sotto. Piena di chiese stupende e dominata dalla Rocca Albornoziana. Arrivato nella piazza sottostante, vado a rifocillarmi e mentre sono seduto al bar pasticceria, noto nella bicicletta che il filo del cambio non è nella sede giusta. Prendo la bici e cerco un angolo in ombra per tentare di sistemare il tutto. In pratica la borsa laterale destra l'avevo inserita sforzando le prese della guaina del filo e staccandolo dalle sedi, così si era incastrato fra le due corone davanti della bicicletta... Subito ho pensato alle conseguenze se fosse capitato in superstrada...! Cerco immediatamente di sbrogliare l'intrigo e di rifissare con le fascette, che avevo con me, il filo. Per fortuna il bar ha un ottimo bagno dove posso lavarmi le mani unte dall'olio della catena. Ora la mia bici ha un piccolo problema: con certi rapporti si sente un rumorino e non rimangono innestati, ma per fortuna sono quelli che uso meno.

Adesso mi aspetta la tappa più dura, quella dei trenta chilometri da Spoleto a Terni con un valico che arriva proprio a circa 800 metri di altezza. La cosa più difficile è prendere la strada giusta e portarsi sul viadotto che conduce alla statale. Supero con ansia questa difficoltà, pur nella grande fatica di prendere il ritmo e salire sulla statale in quest'ora piena di traffico. La strada sale in maniera costante e dalle 11.00 alle 12.00 il caldo è tornato come gli altri giorni intorno ai 40 gradi. Il traffico e la velocità delle auto non mi permettono di fermarmi e prendere fiato perciò tiro quanto più posso, con la mia lenta velocità di crociera fino allo scollinamento. Niente rosario, anche se iniziato almeno tre volte, sono troppo preso dal traffico e dal mantenermi il più a destra possibile. Di biciclette non ne sto incontrando, né salendo né scendendo. La cosa mi riporta alla mente quello che era capitato a De Togni quando da liceali seminaristi, di notte, con il mitico Don Mario, andavamo a Recoaro. Con i rottami di biciclette che avevamo, a forza di tirare con tutta la potenza sul manubrio della bicicletta, gli si spezzò il tubo del manubrio e riuscì, pensate, a non cadere sorretto dai fili del cambio e dei freni. Sto immaginando che proprio ora, a forza di tirare per spingere sui pedali, si stacchi anche a me il manubrio o si rompa all'improvviso!

Dopo la galleria sommitale è iniziata la discesa e tutto è cambiato! Non so, se voi che leggete, avete mai provato una sensazione come questa: nel giro di un minuto la vostra vita muta radicalmente. Da stanchi morti ad arzilli e pronti a vedere tutto in maniera diversa. Come facevo da ragazzo sui colli vicentini tento di arrivare a Terni senza toccare i freni, per godermi appieno la discesa, la velocità e l'aria che rigenera. Devo frenare per colpa della strada non pulitissima e per alcune auto in procinto di immettersi, ma vi assicuro che è una libidine. Il vero problema è che più scendo e più sento che l'aria diventa calda, al punto che al termine della discesa in periferia di Terni è impossibile rimanere fermi sotto il sole. Per attraversare il groviglio di strade mi faccio guidare dal navigatore e passo il centro ormai deserto sotto un'afa e un caldo fin lì mai provato. Dopo aver mangiato un bel panino nell'unico bar aperto, riprendo il navigatore per condurmi alla mia meta di giornata, Narni Scalo. Verso l'una parto. Anche questa volta Google sceglie per la bicicletta dei sentieri più che delle strade, con tanto di ghiaia su stradoni di campagna con buche, pozzanghere e rifiuti abbandonati, in concreto, mi accorgo che ha allungato la strada almeno di una decina di chilometri.

So che i sacerdoti prima delle 15.30 non rientreranno, perché a pranzo da una famiglia, e allora, appena arrivo in paese, mi metto sotto una pensilina di un distributore e mi distendo all'ombra.

Improvvisamente, dopo quindici minuti mi accorgo che si sta formando, proprio sopra Narni, un accumulo di nuvole nerissime e che minaccia pioggia. Raduno le mie cose e mi dirigo verso il Santuario della Madonna del Ponte che mi ospiterà. Per fortuna è aperto ed entro insieme alla bicicletta poco prima che inizi a piovere violentemente. Seduto sullo scalino di ingresso ammiro tutta la piana della valle di Terni scurita da queste nuvole e squarciate da molti fulmini. Sono appena le tre del pomeriggio ma sembrano le nove di sera. Mentre aspetto i sacerdoti penso al domani e a tutto quello che mi aspetterà in quell'ultima tappa. Mi sento realizzato e molto più sereno rispetto ai giorni scorsi. In più, sapere di aver scavalcato il valico più ostico è come sapere di avere superato l'esame più difficile della tua carriera scolastica e perciò sei senza pensieri. (Ignaro della terribile salita che avrei invece incontrato anche l'indomani!)

Alle 15.45 arrivano i sacerdoti, incontro don Piergiorgio con cui avevo preso accordi. L'unico sacerdote diocesano disposto ad accogliermi. Una figura molto bella: anziano e segnato nel corpo da un ictus ma con una mente e una memoria lucidissima. Con lui un sacerdote africano che lo aiutava nella pastorale. Era stato rettore del Seminario di Terni e aveva svolto in diocesi tanti importanti incarichi. Aveva scelto poi di reggere questo santuario per essere ugualmente attivo e per poter stare a contatto con le persone. Ottima accoglienza e finalmente, come al solito, doccia riposo e alle 18.00 Santa Messa della Solennità dell'Assunta concelebrata assieme. Addirittura i sacerdoti mi presentano come un prete pellegrino e chiedono di pregare per me. Alla fine della messa una signora mi si avvicina e mi chiede di portare a Roma nel mio cammino giubilare e di offrire al Signore anche le sue vicende familiari e di affidare le figlie. È proprio vero: i dolori e le pene di una mamma per i figli non finiscono mai, e le cose brutte che possono capitare hanno purtroppo una "fantasia" infinita!

Per cena, riscaldiamo quello che la famiglia aveva preparato per loro. Cose ottime! Poi i discorsi fra me e don Piergiorgio si protraggono fino verso le 22.00. Come di solito capita, anche oggi abbiamo salvato il mondo, la chiesa e i preti... Persona e sacerdote squisito. Appena in camera posto immagini e registrazioni per tutti quelli che aspettano e fremono di vedere la giornata trascorsa.

Sabato, 16 agosto

Ed eccomi all'ultimo giorno. Partenza sempre intorno alle 6.45 e subito all'uscita del santuario a destra per la via Tiberina, perché la Flaminia la incrocerò più avanti, proveniente da Terni. Preparato da don Piergiorgio mi dispongo a passare sulle colline che fanno da corona a Narni e mi avvio in questa valle stretta e a quest'ora ancora fredda. Salendo e passando alcuni bacini idroelettrici la gola si apre di più, ma non cala la salita. Andando su e non avendo un paese di riferimento guardo le rive delle montagne intorno per capire quanto mi rimane. Per fortuna verso le 8.00 incappo in un bar chiamato "Osteria Locanda Fosca Umbra". Mi fermo a parlare con alcuni qui fuori per chiedere quanta salita manca prima di scollinare. La loro risposta mi sembra evasiva, o quasi da prendermi in giro: «Dai sei già arrivato, ora pian piano spiana!». Riprendo speranzoso il cammino e in effetti la salita non tira più come prima ma ugualmente continua. Arrivo finalmente a Ponte Sanguinaro, all'incrocio con la Flaminia che sale da Narni. Da lì incomincio a vedere giù la valle Laziale. Scendo ma per poco, anche se intorno ormai non vedo più alte colline e montagne. Nonostante queste collinette, che a lungo andare ti stracciano le gambe, passo velocemente Otricoli, Magliano Sabina, Civita Castellana, Rignano Flaminio. Arrivo a Rignano veramente affamato e assetato, con un caldo spropositato e mi accorgo che sulla sinistra c'è una Coop. Torno indietro e mi fermo. Chiedo all'uomo di colore addetto ai carrelli di guardarmi la bici ed entro. Un fresco esagerato, bellissimo, prendo uno yogurt, due bottigliette d'acqua, un panino con la mortadella, una banana e una pastina alla crema. Vado alla cassa per pagare. Totale euro 2.70, chiedo alla cassiera: «Si è sbagliata?» mi guarda e dice: «No, ho messo tutto». Rimango stupito pensando solo al panino alla mortadella che in autostrada mi era costato 8 euro e 50. Quello che ho in mano è pane fresco e la mortadella profumata. Ho concluso e detto alla cassiera: «Verrò ad abitare qui!». Uscito, mi mangio tutto con molta calma mentre faccio compagnia all'amico guardiano della bicicletta. Mi consiglia di sfruttare il bagno della cooperativa perché pulitissimo. Lo ringrazio con una mancia generosa e riparto. Il bello della Flaminia nel Lazio, è che segue questi paesi tutti posti sopra le colline e perciò la strada non segue la via più piana e incassata nella valle, come in Umbria: sembra di essere sulle montagne russe, velocissime discese e ripide salite. E allora: Morlupo, Castelnuovo Porto, Riano e proprio da Riano inizio a vedere da lontano la piana dove è posta Roma.

Cominciano a tremarmi le gambe e mi assale una euforia smisurata...! Pian piano la strada si fa sempre più larga, con sempre più traffico e a un certo punto diventa a doppia corsia per ogni senso di marcia. Più avanti c'è lo spartitraffico centrale e, senza accorgermene, passo sotto il grande raccordo anulare. Mi sento fuori posto in questa strada trafficata e veloce come una superstrada (anche se ormai abituato!). Andando avanti vedo tante entrate per la città ma quando scorgo la freccia per lo Stadio Olimpico mi butto. È quasi l'una e c'è davvero caldo. Nei pressi del Tevere, vicino all'Olimpico, vedo un giardino all'ombra con una fontanella: mi fermo subito per svuotare le borracce dell'acqua ormai bollente e incomincio a dissetarmi. Sembra collegata a un frigo, tanto è fresca e buona. Mi siedo su una panchina già occupata da un signore anziano che sta facendo un riposino dopo il pranzo. Attacco bottone partendo dalla buonissima acqua fresca ed è come aprire uno scrigno perché il signore comincia a parlarmi del sistema idrico di Roma e della freschezza

dovuta alle condotte di epoca romana... Rimango con lui più di mezz'ora parlando dell'acqua. Alla fine mi dice che nella vita lavorativa aveva fatto il rappresentante della ditta Zonin, grande produttore di vino! Dopo i saluti riparto e arrivo a Castel S. Angelo. La tremarella alle gambe e la frenesia diventano vera emozione.

All'inizio di via della Conciliazione mi fermo e intraprendo il mio ingresso pregando e ringraziando il Signore per avermi accompagnato e assistito nel mio cammino. Improvvisamente dagli occhi cominciano a uscirmi le lacrime. Lacrime di gioia, di commozione e di sfogo, non della tensione che avevo ma di tutto quello che portavo. Come se ogni mia lacrima fosse la lacrima di tutti quelli che mi hanno chiesto di pregare, di ricordarli, di portarli con me. Queste ultime pedalate verso San Pietro mi ricordano tante immagini della mia vita: sento di essere accolto nelle mani di Dio, perciò sicuro, in pace. Non c'è alcun comitato di accoglienza o un pubblico che mi batte le mani, come accade invece in un traguardo sportivo. Qui mi sento semplicemente accolto da una serenità che, nonostante la confusione di piazza San Pietro, mi fa sentire di essere solo io e il Signore che mi accoglie. Divento unico con e per Lui. Cosa volere di più?

Faccio qualche foto di rito. Mi accorgo che sta arrivando un altro ciclista ed è anche lui alla ricerca di farsi un selfie. Lo avvicino e dialogo con lui. È di Londra ed era partito in bicicletta da Parigi. Di fronte a lui mi sento proprio piccolo e mi dà l'opportunità di una ulteriore riflessione. La vita è così: nei nostri cammini, anche spirituali, certe volte pensiamo di fare grandi cose o di avere idee bellissime, scoperte inarrivabili, poi ci si accorge che le hanno già pensate e fatte altri, addirittura secoli prima di te... Tanta gente ha faticato più di te ed è arrivata alla meta! Capire questo è utile perché ti aiuta a sentirti umile... come dice il Vangelo.

A questo punto valuto se mettermi in coda e andare subito alla Porta Santa di San Pietro o pranzare. Il sole cocente delle 14.00 mi fa decidere che posso concedermi una bella pasta presso un ristorante vicino e non il solito panino. Rifocillato e dissetato riparto verso il luogo dove sarò ospitato: "Le piccole suore degli anziani abbandonati" che si trovano in via Stefano Borgia 85, nel quartiere di Primavalle; la cartina mi informa che è proprio lì dietro a San Pietro. Imposto il navigatore e prendo a destra del Vaticano; oltrepasso l'entrata dei Musei Vaticani, salgo e poi il navigatore mi conduce in un parco enorme, "il Pineto". A questo punto Google Maps va in confusione e non riesce più a districarsi fra i viali del parco! Penserete a un luogo verde e pieno di alberi ma in realtà a parte una decina di pini marittimi il resto è una landa desolata e bruciata dal sole. C'ero solo io in mezzo a quella vasta distesa di erba secca! Per fortuna un ragazzo che sta facendo footing (a quest'ora!) mi aiuta indicandomi la destinazione che cercavo. In pratica devo scendere dal colle dove si trova il parco e risalire altre colline che pian piano mi riportano in rotta. Sto pedalando dalle 15:00 e alle 17:00 arrivo senza fermarmi in fondo a questa che è stato il momento più duro di tutta la giornata: mi trovo davanti una vecchia scuola ristrutturata completamente come casa di riposo, devo dire meravigliosa in quanto a struttura e a modernità. Le suore mi accolgono in maniera stupenda e comprendendo la mia stanchezza mi consegnano una stanza con annessa una cucina e un frigo rifornito di bevande fresche e di frutta: ci voleva proprio! La stanza sembra una suite. Dopo la doccia mi sento meglio e sono rincuorato anche dal pensiero che domani non dovrò continuare a pedalare ma potrò muovermi per Roma con un bus o in metropolitana! Ceno da solo nel refettorio alle 20.00 poiché le suore spagnole cenano alle 21.00

dopo aver sistemato gli ospiti. A dieci minuti alle nove sono pronto per buttarmi a letto ma mi assale l'incubo dei social! Mi rialzo, mi rinfresco il viso, indosso una maglietta per essere un po' più presentabile. Registro e posto tutto. Finisco alle 22.30.

Domenica, 17 agosto

Il mio ultimo giorno di pellegrinaggio inizia con la S. Messa alle otto con tutta la comunità della casa di riposo. Mi diverto con queste cinquanta persone anziane, molte di loro poco udenti, per non dire sorde, però le faccio sorridere. Poi la colazione e via verso le Basiliche. Mezz'ora buona di bus e arrivo in piazza Risorgimento a fianco della Città del Vaticano. Subito a San Pietro. Il Papa, sapendo del mio arrivo, si era trasferito a Castel Gandolfo (!) perciò, anche se domenica, non c'è ressa e in attimo mi ritrovo davanti alla Porta Santa.

Questo Giubileo, fra quelli ordinari e straordinari, per me è il quinto ma vi assicuro che questa volta lo sento come unico. Mi sembra di essere veramente uno dei tanti milioni di pellegrini che nei secoli si sono messi in cammino per poter scontare e offrire quello che la mia vita, in questi sessantaquattro anni, mi ha messo davanti. È come entrare nel mistero della Trinità, anzi nel suo cuore, per far sì che il mio batta più forte, si appassioni e si lasci plasmare dal suo Amore. Questo pensiero mi fa venire il desiderio di fermarmi lì sulla porta e di inginocchiarmi. Gli inservienti mi sollecitano a muovermi ma mi prendo il tempo di farlo con calma e attenzione. All'interno della basilica di S. Pietro c'è una S. Messa già iniziata e mi metto per una mezz'oretta nella cappella laterale del SS. Sacramento. Nella confusione della Messa solenne e dei molti pellegrini, fra canti e musica, faccio solo silenzio e lascio parlare Lui. Poi concludo il giro dietro al baldacchino del Bernini rilucente ed esco... mi sembra di essere un altro.

Mi dirigo verso Santa Maria Maggiore. Durante la camminata dalla stazione Termini alla Basilica, fatta e rifatta tantissime volte, e passando davanti al seminario Lombardo rivedo tanti momenti e ricordo tante persone che lì hanno studiato: Mons. Mori, mio fratello Domenico, il nostro vescovo Giancarlo e tantissimi altri che hanno pregato e venerato la Madonna di S. Maria Maggiore. Poi lì nella Basilica, da poco, la tomba di Papa Francesco. Passando sempre per la Porta Santa trovo tutto pieno per la S. Messa, ma aspettando un poco vedo un posto proprio vicino alla tomba di Francesco. Recito il rosario pensando ai momenti in cui ho avuto l'occasione di essere vicino a Lui. Mi viene alla mente che nell'anno del Giubileo della misericordia con i giovani, ero a confessare in piazza S. Pietro e dietro di me a una decina di metri, arrivò proprio lui a confessare come uno dei tanti sacerdoti. Poi in un pellegrinaggio ho concelebrato e gli ho stretto la mano e infine, centinaia di volte leggendo il suo magistero mi sono sentito vicinissimo a lui, con la mente e con il cuore. E ora sono qui a pochi metri dalla sua tomba! Finito il rosario passo in rassegna i bellissimi mosaici ed esco.

Prendo la metro fino alla basilica di San Paolo Fuori le mura e nel sole cocente del primo pomeriggio un bel panino e tanta acqua fresca. Alle 14.00 sono alla Porta Santa di S. Paolo: non c'è quasi nessuno e rimango circa due ore all'interno, meditando e pregando per la Chiesa. Penso alla figura di S. Paolo che mi ha sempre fatto paura e affascinato allo stesso tempo. Paura per i suoi discorsi e le sue lettere, le ho sempre considerate pesanti, certe volte incomprensibili rispetto al messaggio così semplice e lineare di Gesù. Mi sembrava che S. Paolo avesse complicato tutto,

incontrando persone nei luoghi più sperduti del mondo conosciuto. Nello stesso momento, mi ha sempre affascinato la sua vita avventurosa, piena di cambiamenti radicali, di avventure, di fatiche, di rischi, di pericoli, di botte, di fame, di sete... Eppure sempre e tutto non per guadagnarsi i grandi tesori dei regni, ma per testimoniare la sua fede. Perdermi in questi pensieri è bellissimo.

Poi di nuovo metropolitana fino in centro per una bella passeggiata verso piazza di Spagna; infine alle 18.00 rientro per un meritato riposo.

Epilogo

Voi direte: «Ma a San Giovanni in Laterano non sei passato?». Non l'ho dimenticata, ho solo dovuto cambiare il programma in corso d'opera. Inizialmente sarei dovuto stare a Roma domenica e ripartire in bici il lunedì per Civitavecchia per poi arrivare a Follonica in altri due giorni. Ma arrivato nella capitale non potevo non andare a trovare l'amico sacerdote e vescovo don Daniele Libanori, il quale avrebbe potuto ricevermi solo al lunedì mattina. Abita proprio nei palazzi attaccati a San Giovanni in Laterano: dalla sua abitazione c'è un lungo corridoio che porta proprio nell'abside di S. Giovanni senza uscire. Non potevo rifiutare!

Inoltre, la madre generale delle nostre suore di Bondeno (che avevo conosciuto a luglio proprio qualche settimana prima della partenza) mi aveva invitato a visitare la loro Casa generale di Roma, nella giornata del martedì, pranzando insieme. È stata l'occasione per salutare suor Cristina che ha lasciato Bondeno per l'Indonesia e per venire a conoscenza del fatto che suor Rosina avrebbe lasciato il nostro paese per iniziare un nuovo servizio a La Spezia. È stato un grande piacere incontrare persone stimate che condividono lo stesso scopo della vita e ringrazio le suore per l'ospitalità ricevuta in tutte e quattro le notti del mio soggiorno.

Il lunedì, dopo l'incontro con mons. Daniele, mio rettore in seminario, e il pranzo insieme preparato da lui con tanto di grembiule, sono stato accompagnato, attraverso il famoso corridoio, dentro la Basilica. L'ho percorsa tutta e sono uscito per rientrarvi dalla Porta Santa. Mi sono messo proprio al centro e ho recitato il rosario pensando a tutti i problemi della Chiesa e del mondo di cui avevo discusso durante il lungo dialogo con mons. Libanori. Egli è un uomo che ha uno sguardo particolare sull'umanità ed è immerso nella realtà mondiale con mente e cuore.

Il mio pellegrinaggio giubilare si conclude con la visita alla basilica di San Giovanni in Laterano.

Al momento mi permane una grande gioia nel cuore per aver percorso il mio cammino nella fatica ma anche in tanta serenità, sempre alla scoperta di quello che il Signore ha voluto mettermi a disposizione e ha voluto farmi scoprire e incontrare. Ho avuto la fortuna di entrare sempre di più in me stesso e in Lui per portare, nel servizio che svolgo, più passione e più amore.

Ora, dopo alcune settimane, sto scoprendo e valutando meglio cosa significa la parola gioia che in queste righe ho citato spesso. È la Gioia vera, quella che ti fa sentire consolato, cioè rigenerato e pieno di speranza.

Come sacerdote so da sempre che la gioia deve essere una parte imprescindibile della mia vita, anche se oggi tutto intorno a me, dalla società in cui vivo alla realtà del mondo intero, non mi porta davvero a viverla. Forse abbiamo perso anche i "termini" per esprimere la gioia che proviamo dentro e che dovrebbero rappresentare il nucleo della nostra fede.

A fronte di grosse tragedie familiari, da giovane parroco ho fatto esperienza che nonostante tutto non dovremmo mai perdere la gioia. Per perderla però bisogna averla! E mi sembra che oggi invece non la si possieda proprio, nemmeno da ragazzi!

In questo pellegrinaggio ho scoperto, o solo riaffermato e ravvivato, il concetto che senza la gioia non possiamo sopravvivere perché essa contiene in sé una verità sull'uomo che ci fa esistere.

Attraverso il silenzio, la solitudine, la fatica, mi è sembrato di sentire un'altra musica, un altro linguaggio e ho cercato di farlo mio. È naturale che queste cose provate dal corpo devono essere accompagnate dalla preparazione dello spirito, dell'anima. Solo così lo Spirito Santo può riempire di senso la gioia, la rende **piena**, come dice l'evangelista Giovanni: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Ed è per questo che di solito la gioia la si sperimenta sempre come un dono **inaspettato**, come una conseguenza del proprio stato, della propria scelta, della propria fatica... Ecco perché è un **tesoro** ed è **gratuito**. Bellissimo!

Sono d'altra parte convinto che la gioia che ho provato non l'ho acquisita per sempre ma continuamente dovrò desiderarla e invocarla. E se ne avrò bisogno, dovrò progettare un altro cammino!

Ho maturato la consapevolezza che nella vita sembra che ci siano più salite che discese, più fatiche che cose belle ma è solo perché abbiamo troppa fretta di scendere dal monte e non riusciamo a gustare la bellezza del Cielo e la leggerezza delle nuvole. Impariamo a gustare tutto con molta calma e alla fine scopriremo che la salita vale proprio la pena di affrontarla! Ti ripaga di tutto!